

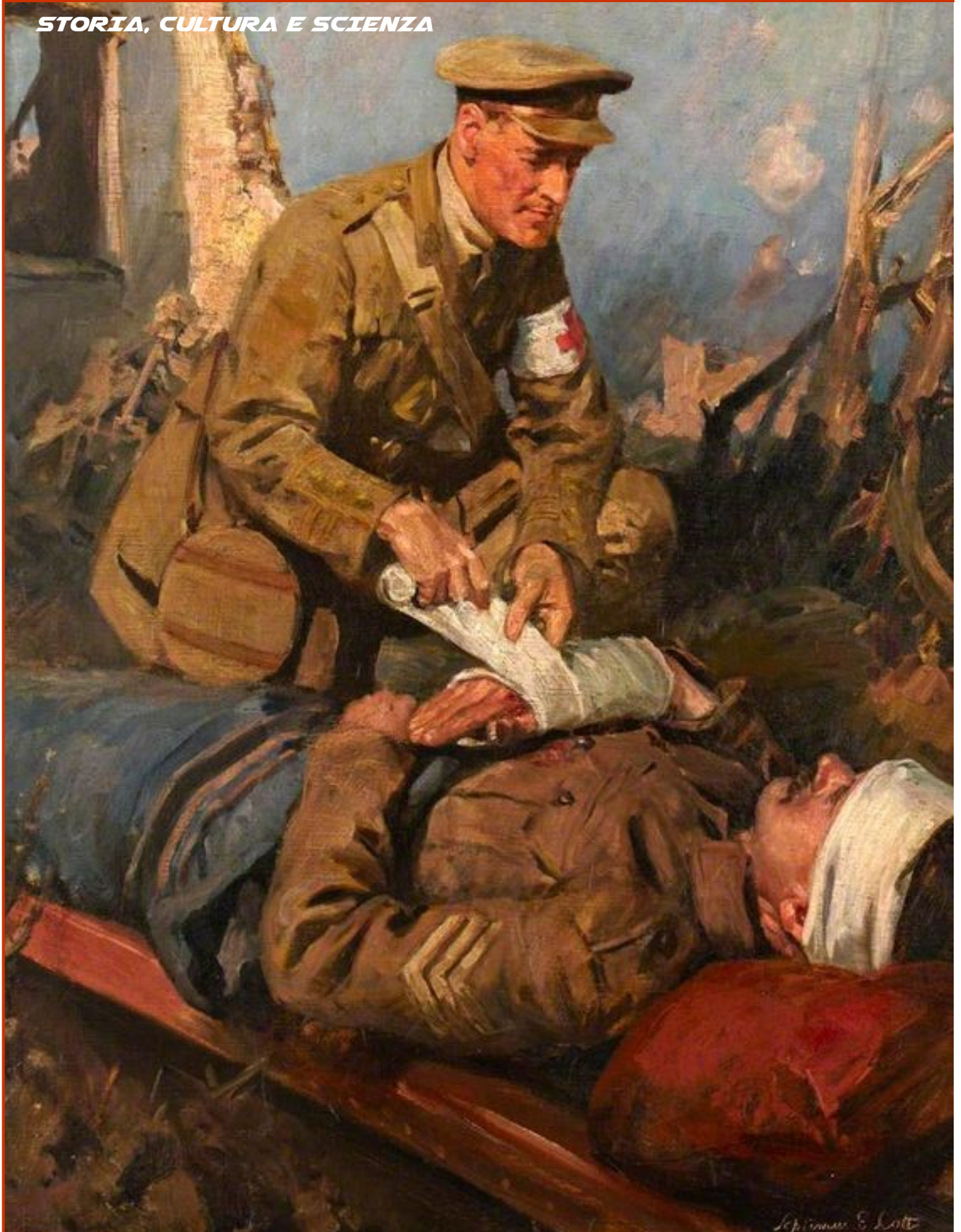
N. 84  
Gennaio/Febbraio 2020

# ***RISM***

***RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE***



***STORIA, CULTURA E SCIENZA***



## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

*Fabio Fabbricatore*  
 direttore\_rism@yahoo.it

### Grafica e impaginazione

*Clara Mosso*

### Direzione e Redazione

*Piazza Guido Gozzano n. 15*  
*10132 Torino*  
*Tel. 3332928228*  
 rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*

*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*



### GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM sta aggiornando i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a [rivista.rism@yahoo.com](mailto:rivista.rism@yahoo.com) e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

### Regole per la collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo [rivista\\_rism@yahoo.it](mailto:rivista_rism@yahoo.it).

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere: • Titolo del lavoro in italiano • Il nome e cognome di ogni Autore • Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione ([rivista\\_rism@yahoo.com](mailto:rivista_rism@yahoo.com)).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

## "SIAMO D'UN'ALTRA PATRIA. E CREDIAMO NEGLI EROI"



*Milano negli Anni Venti*

2020. Duemilaventi. Sembra letteralmente ieri che ci affacciavamo al nuovo Secolo, sorridendo delle sparate degli immancabili "millenaristi" (che potremmo considerare i padri dei terrapiattisti odierni, se non ci fosse da ...piangere), e siamo già agli Anni Venti.

Il pensiero corre immediatamente a cento anni fa, ai "roaring twenties", gli Anni Ruggenti, nei quali l'imperativo sembrava per l'Uomo della strada essere unicamente quello di dimenticare la Grande Apocalisse, la Grande Guerra che aveva insanguinato il mondo appena pochi anni prima.

Le conseguenze erano lungi dall'essere esaurite: la fame, la mancanza di lavoro, i reduci che al ritorno si erano visti esclusi da un reale reinserimento nella società, la crisi economica erano appe-

na agli albori, e le loro conseguenze si sarebbero tradotte nell'ascesa al potere di regimi totalitari in Europa (in parte analogamente a quanto accaduto nel '17 in Russia) e, sul finire del decennio, nella Grande Crisi degli Stati Uniti.

La nostra situazione attuale è meglio e peggio al tempo stesso: la crisi economica e produttiva dura ormai da oltre dieci anni e si è trasferita sul piano sociale, determinando un decadimento morale e dei costumi, ma soprattutto un senso di rassegnazione che a nostra memoria non è dato ricordare.

La politica sembra tenere in ostaggio i cittadini, diffondendo incertezza e un disinteresse sempre più marcato verso i problemi del "vicino di casa", ma gli italiani paiono sempre più apatici e incapaci di reagire a una corsa verso il ba-



Torino - sciopero il 20 Maggio 1915

ratro che sembra inarrestabile. Restano pochi, sparuti esempi di perseveranza ed eccellenza che soli ci alimentano la speranza, grande assente nelle menti e nel cuori degli Italiani. Si tratta di persone che nonostante tutto e contro tutto continuano imperterrite a lavorare, aiutare, credere nella propria Patria, di origine o di accoglienza. Sono questi gli Italiani, quelli nei quali crediamo, i veri "eroi del quotidiano". "Noi siamo d'un'altra patria, e crediamo negli Eroi" scriveva d'Annunzio. Questa è un po' la nostra linea guida, soprattutto oggi. Non cedere mai alla tentazione dello sconforto. Non cedere mai alla rassegnazione. Non cedere mai a chi vuole lasciarci liberi di pensare unicamente come egli stabilisce. La nostra forza é la Storia. Quella che ci fa sentire -e ricordiamo le parole del Comandante Salvatore Todaro- il "peso di oltre venti Secoli di Storia e di Civiltà".

L'Italia tornerà ad essere un Paese grande e libero: ne siamo sicuri, e lavoriamo per questo.

Apriamo questo primo numero del 2020 con un ricordo del Maggiore di Sanità Carlo Infante, opera del nostro Fabio Cecchi, una breve storia della Brigata "Cremona", un interessante saggio sulla disostruzione pediatrica di Clara Mosso e il resoconto di cronaca di due giornate veramente "particolari".

A tutti i nostri Lettori un grazie per la simpatia e l'interesse che continuano a testimoniarmi e, come di consueto, arri-vederci al prossimo numero.

Buona lettura!



*Miles*

## UN PIONIERE DELLA RADIOLOGIA



*Il Maggiore Dott. Carlo Infante, Sanità Militare R.E.*

Nacque a Napoli il 1° aprile 1874, da Michele e Giacomina Tortora. Fece i primi studi al seminario di Isernia, sotto la direzione di un suo zio, il reverendo Ferdinando Tortora. Dopo il Ginnasio fece ritorno a Napoli dove frequentò il Liceo Umberto I. Conseguì la licenza liceale a diciotto anni, dimostrando un particolare amore per Dante: conosceva a memoria quasi tutto *l'Inferno*. Si iscrisse quindi alla facoltà di medicina nella stessa Napoli, che all'epoca tra i docenti vantava molti nomi illustri. Al 4° anno purtroppo si ammalò la madre, donna che sempre lo aveva ispirato e incoraggiato negli studi: Carlo tralasciò la frequenza dei corsi per assisterla e curarla, dedicandosi esclusivamente a lei, fino al giorno della morte. La perdita prematura della madre gli fece capire che doveva tornare al più presto ai suoi studi, che riprese con maggiore energia. Entrò come assistente a far

parte prima del gabinetto dell'illustre Prof. Boccardo, poi passò a studiare con il Prof. Antonelli. Si laureò giovanissimo con una tesi in Istologia, una ricerca originale che gli portò le lodi della commissione e il diritto alla pubblicazione.

Poi fu chiamato ad assolvere gli obblighi del servizio militare. Frequentò la Scuola medica di Firenze e, ottenuta la nomina a Sottotenente, iniziò la carriera militare all'Ospedale principale di Padova. In seguito fu destinato a quello di Napoli e lì continuò a frequentare la clinica del Prof. Antonelli, che più volte, pubblicamente, lo definì un esempio di ricercatore impegnato e brillante. Fu allora che cominciò a dedicarsi allo studio dei raggi X. La scienza radiologica era agli albori, ma già dava nuovo impulso e nuove possibilità alla chirurgia. Al principio del 1904 il dott. Infante riuscì ad impiantare un gabinetto radiolo-



di Fabio  
Cecchi



Direzione Ospedaletto n. 212

gico nell'Ospedale Militare di Napoli, con grandi sforzi per ottenere dal competente Ministero il materiale necessario. Era già stato promosso Tenente quando nel dicembre 1908 l'Italia intera fu scossa dal terribile terremoto di Messina. Uno dei primi ad accorrere per portare i soccorsi fu proprio lui, su incarico del Ministero trasmesso con un telegramma. A Messina impiantò un'unità radiologica che naturalmente si rivelò utilissima. Quelli che erano con lui ricordarono che Carlo in quel disastro soffrì molto, davanti alle rovine della città, ai morti e soprattutto ai tanti e tanti piccoli orfani ai quali il terremoto aveva portato via genitori e parenti. Era ancora forte in lui il ricordo della madre scomparsa.

Dopo quella esperienza si dedicò con lena anche maggiore agli studi sulla radiologia. Poi cominciò anche la guerra in Libia. La maggior parte dei feriti affluiva con le navi-ospedale proprio al nosocomio di Napoli e così Infante passava le sue giornate, e molte notti, in

quel laboratorio che sembrava essere diventato la sua unica ragione di vita: lavorava allo studio delle fratture e alla ricerca dei proiettili nei corpi degli uomini feriti in battaglia, facilitando in modo straordinario il lavoro dei chirurghi, che gli mostrarono sempre gratitudine. A quell'epoca il Re Vittorio Emanuele III, che proprio a Napoli era nato solo cinque anni prima di lui, e la Regina Elena visitarono il suo gabinetto di lavoro e lo elogiarono per il suo infaticabile impegno. Il Re, *motu proprio*, lo insignì della Croce di Cavaliere, anche se Infante era solo un Capitano. Proprio allora si cominciò a capire che la nuova scienza, la radiologia, poteva essere pericolosa: a poco a poco l'azione dei raggi X, deleteria per i bulbi capillari, gli aveva fatto cadere tutti i capelli. Ma peggio della calvizie fu la radiodermite che colpì le sue mani: sembravano ustionate, bruciate, ed era costretto a tenerle fasciate per la maggior parte dell'anno. Quei gravi inconvenienti, tuttavia, non bastarono a distoglierlo dai suoi studi ed esperimenti. All'Esposizione di Milano presentò una magnifica serie di lavori radiografici e fu premiato con una medaglia d'oro. Quasi tutti i giornali scientifici nazionali gli dedicarono articoli pieni di lodi. Fu chiamato a far parte della Società Radiologica Italiana, tenne conferenze a tutti i congressi dedicati a quella scienza e nel 1911 presentò altri originali ed importanti lavori all'Esposizione radiologica di Genova, che furono premiati con encomi solenni. Un titolo di particolare benemerenzza gli fu attribuito nel 1913 al Congresso di Radiologia di Berlino, dove era stato inviato come delegato del Ministero della Guerra. Elaborò alcune teorie sulla osteoporosi, delle quali gli stessi tedeschi in seguito si appropriarono.

Il 7 maggio 1915 fu comandato all'Intendenza della 1<sup>a</sup> Armata e assegnato dapprima alla direzione dell'Ospedale da campo 212, allora a Vicenza e da

settembre trasferito a Verona, poi nominato Direttore di tutti i servizi radiologici della zona territoriale dell'Armata. Il 14 novembre dello stesso anno alcuni aeroplani austriaci fecero un'incursione su Verona: uccisero dei civili, Infante fu ferito ad una gamba da una scheggia di bomba e dovette essere ricoverato in un ospedaletto. Nei mesi successivi riprese e svolse il servizio accorrendo anche negli ospedaletti più avanzati, dove la sua opera di radiologo era sempre più richiesta, e *"Nel dettare le diagnosi, che potevano qualche volta significare la vita di un uomo, era scrupoloso ed onesto fino all'esagerazione"*. Purtroppo però era poco attento alla propria salute e non si proteggeva abbastanza dall'azione pericolosa dei raggi X. Il Generale Medico Morino aveva per lui un particolare rispetto e la sua opera fu segnalata varie volte al Ministero competente. Il Maggiore Infante era tenuto in grande considerazione, *"tanto che quando c'era un progetto di innovazione nel campo radiologico da esaminare o da attuare, era sempre e senz'altro sottoposto al suo preventivo giudizio."* Assunse anche la direzione di un'automobile radiologica inglese, ritenendola utilissima per il servizio in guerra, e con essa fece diversi interventi ed esperimenti al fronte. Nell'aprile del 1917 fece un'interessantissima conferenza sulla radiologia di guerra, illustrandola con numerose proiezioni. Rivelò al pubblico degli specialisti presenti aspetti nuovi delle sue ricerche, destinati ad importanti sviluppi futuri. Ebbe le lodi entusiastiche dei superiori, il Gen. Morino e il Colonnello Orlandi, Direttore dell'Ospedale Principale di Verona. Da circa un anno svolgeva in quello stesso Ospedale anche il servizio di osservazione radiologica dei malati di tubercolosi, in collaborazione con il suo pari grado Maggiore Medico Prof. Polito. Anche quello era un lavoro faticoso e difficile. La sua salute cominciò così a deperire. Il suo costante buonumore e il



Bomba nel cortile dell'Ospedale 212

sorriso a poco a poco scomparvero. Diventò sempre più silenzioso e malinconico. Chi gli era vicino ricorda che soffriva molto, ma non si lamentava. A chi lo spingeva a prendersi un po' di meritatissimo riposo rispondeva che quelli erano tempi in cui si doveva lavorare sodo. Probabilmente anche sul piano psicologico era esausto. La sua vita si concluse la sera del 21 giugno 1917. Quando il corpo fu composto nella bara, le sue piccole mani erano ancora ustionate, devastate da quei raggi che aveva studiato e sperimentato tanto a lungo, quando gli effetti provocati dall'esposizione prolungata erano ancora sconosciuti.<sup>1</sup>

1) AUSSME (Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito), fondo E 7, busta 46, cartella 413. Tutti i diritti sulle immagini restano riservati.



di Fabio  
Fabricatore

## RAGOGNA ONORA I SUOI CADUTI

Il ricordo dei morti nella Grande Guerra appare oggi giorno qualcosa di anacronistico. Si sono ormai spenti i riflettori che hanno gettato una peraltro scarsissima luce sulla più grande Apocalisse del Ventesimo Secolo, e il ritorno a una quotidianità fatta di rassegnazione e mancanza di speranza sembra essere la regola.

A questa congiuntura sfuggono, almeno in parte, i piccoli centri della provincia d'Italia, comunità nelle quali il legame con il passato, con le proprie radici, per fortuna è ancora forte e saldo.

Non c'è Comune che non abbia immortalato nel marmo infatti il ricordo dei propri Figli caduti nelle trincee del Carso, sul Grappa o sul Piave.

Ma purtroppo, oltre a un freddo elenco di nomi su una lapide, il più delle volte non c'è altro se non un ricordo quasi stanco e routinario, il 4 Novembre, con discorsi già sentiti, anziani che sono figli o nipoti di quei giovani e giovani che nulla sanno e riescono a comprendere.

Per questo il corposo volume di Donato Andreutti "Ragogna in divisa: i Caduti nella Grande Guerra 1915 - 1918" ci appare come una felice quanto doverosa inversione di tendenza, incoraggiata e sostenuta dal Comune stesso.

Ragogna oggi è un comune sparso di appena 2800 abitanti in Friuli, sulla riva sinistra del Tagliamento.

Durante la Grande Guerra erano seimila, e ben centocinquanta di loro lasciarono la vita sui campi di battaglia o per fatti conseguenti alla guerra.



*La copertina*

Un tributo altissimo pagato alla storia dell'Unità d'Italia, che proprio per questo va storicizzato e conservato in maniera adeguata.

Ricostruire, con oggettività e rigore storico, questa esperienza, senza retorica né artificiose quanto pretestuose minimizzazioni, era un atto dovuto, per restituire un pezzo importante della storia alle famiglie, contribuendo a far riscoprire ai giovani ragognesi un volto spesso ignoto o misconosciuto dei propri avi e per far sì che essi non vengano dimenticati.

Andreutti ha lavorato quattro anni a ricostruire con pazienza certissima queste storie in ogni minimo dettaglio.

Ne è venuto fuori, per usare le sue parole "un ricordo, forse l'ultimo, prima che il tempo cancelli anche queste labili tracce di una generazione perduta, decimata da qualcosa di più grande di





*Monumento ai Caduti di Ragogna*

lei".

Quasi quattrocento pagine nelle quali ognuno dei centocinquanta Caduti trova un proprio spazio, arricchito da notizie, dettagli, fotografie e informazioni spesso ignote agli stessi familiari: un'opera che vorremmo auspicare tracci la strada a tanti altri Comuni d'Italia, forse tutti, per far sì che questa memoria vada conservata e, insieme al ricordo, resti viva la straordinaria eredità di questi Uomini che, per semplice senso del Dovere, fecero l'Italia unita nella quale abbiamo la fortuna, l'onore e il privilegio di essere nati.



*Graffiti dal Monte Ragogna*

*Donato Andreutti*

"Ragogna in divisa: i Caduti nella Grande Guerra 1915 - 1918"

Edizioni Comune di Ragogna, Ragogna 2019, pag. 383

comune.ragogna@certgov.fvg.it



di Fulvio  
Riganti



di Felice  
Zucchetti

## RITROVARE UN VECCHIO COMMILITONE...



*Fiat Campagnola con cannone anticarro - Libano 1982*

La manifestazione fieristica 'Auto e Moto d'Epoca' a Padova, inaugurata nello scorso ottobre negli spazi della Fiera della città veneta, ha l'ambizione di presentarsi come il più grande mercato di auto, moto e ricambi d'epoca in Europa, e da anni, per il successo che la manifestazione raccoglie, è considerato appuntamento di respiro internazionale per gli appassionati di motori e della più vasta comunità legata al settore. Ad 'Auto e Moto d'Epoca' collezionisti ed appassionati possono esaminare da vicino e scegliere tra moltissime auto e moto delle principali case produttrici poste in vendita, ma anche trovare pezzi di ricambio rari ed originali o accuratamente riprodotti nonché *gadget*, legati al tema motoristico, di ogni prezzo e marchio, tali da accontentare i gusti di tutti. Nella Fiera 'Auto e Moto d'Epoca' convivono insieme la storia e l'avvenire legati alla cultura dei motori: all'interno del Salone ci si immerge nel passato e si confronta il presente ed il

futuro del mondo dell'auto.

Tra gli eventi da segnalare quest'anno merita menzione Il MAUTO che è uno dei musei più famosi al mondo e conserva una collezione tra le più rare e interessanti nel suo genere. Esposte a Padova due vetture eccezionali. La prima vettura è una reale pregiata antesignana di auto d'epoca: la Itala 35/45 HP che vinse nel 1907 il raid da Pechino a Parigi, attraversando un percorso lungo 16mila chilometri in soli 60 giorni. La seconda è la Fiat 18/24 HP 1908, donata al Museo da Carlo Biscaretti di Ruffia.

Presente alla Fiera patavina 2019, in apposito spazio espositivo, anche una galleria di importanti Ferrari che raduna gli esemplari più significativi di prestigiose collezioni e che permette di far rivivere i momenti gloriosi della storia del Cavallino. Tra queste ci ha colpito la Ferrari 166 Mille Miglia Touring, che fu di Gianni Agnelli, che lui stesso appella scherzosamente Barchetta, coniato



*Inaugurazione della Mostra*

inconsapevolmente il neologismo con cui verranno successivamente catalogate quelle particolari carrozzerie.

Ma la nostra attenzione e' stata catturata da un veicolo che sostava defilato in un angolo e che, a dispetto del suo colore mimetico, riusciva a catturare l'attenzione del pubblico proprio per quella canna puntata minacciosamente verso il pubblico. Nessun cartello o didascalia forniva indicazioni sul veicolo ed ad un ignaro visitatore quel grosso affusto poteva sembrare un allestimento agricolo oppure antincendio anche se, ad un attento osservatore, non poteva sfuggire che lungo quel tubo erano apposti degli organi di mira ed una culla.

In verita' la sagoma del veicolo l'avevamo immediatamente identificata in una nostra vecchia amica: la Fiat Campagnola AR59. Questo simpatico veicolo e' rimasto nel cuore di chi e' stato sotto le

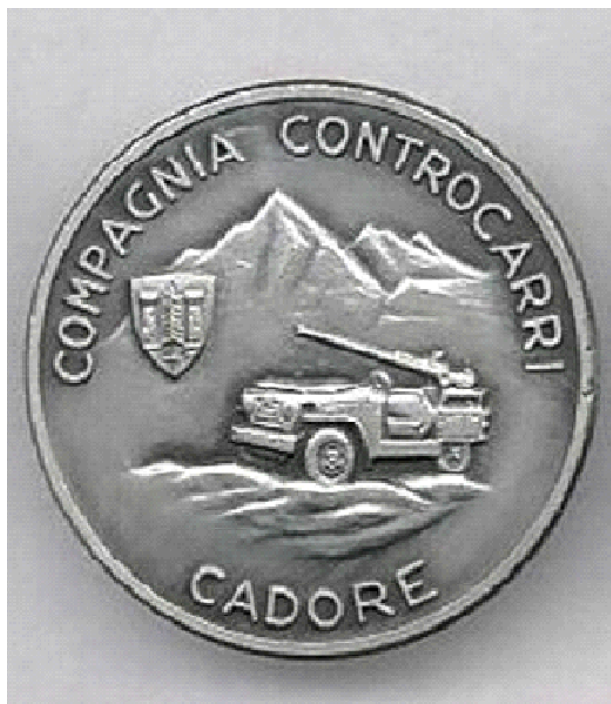
armi nel trentennio che va dagli anni 50 agli anni 80, la nostra mano e' corsa ad impugnare quel granitico volante la cui fredda plastica, cosi' rigida da sembrare metallo, ci ha ricondotto qualche anno indietro, quando guidavamo questi veicoli, ricordando le sue vibrazioni, la rigidita' delle sospensioni, quel rumore metallico dello scarico, la scarsa visibilita' in caso di pioggia, la posizione poco rassicurante del serbatoio della benzina situato proprio sotto il sedile del conducente, ma anche la sua proverbiale robustezza, ci siamo inoltre trovati a ricominciare le infinite discussioni sulle differenze prestazionali fra la AR59 e la piu moderna Fiat Campagnola AR 76 ed a ridiscutere su quella stranezza della dicitura COMBUSTIBILE in luogo di CARBURANTE posta sullo strumento dell'indicatore del livello benzina. Questo veicolo fuoristrada fu progettato dalla Fiat principalmente per esigenze

militari e posto in vendita dalla Fiat sin dal lontano 1951. Oltre a motorizzare l'esercito e le forze dell'ordine e' stata largamente utilizzata anche dalla Croce Rossa, dai Vigili del fuoco e da quasi tutti i grandi Enti, la sua versatilita' fu apprezzata anche da migliaia di piccole ditte, ed in tal caso, in molteplici e geniali allestimenti, a questa regola non sfuggiva certamente l'esemplare presente in mostra che era equipaggiato con un potente cannone anticarro da 106 mm.

Questo cannone fu progettato negli Stati Uniti negli anni cinquanta e in virtu' della sua semplicita' e del relativo basso costo di produzione ebbe un buon riscontro commerciale, alcuni esemplari dello stesso sono probabilmente ancora in uso da qualche parte del mondo. Il pezzo in questione fu denominato M40 SR, per le sue caratteristiche di leggerezza e per il limitato rinculo allo sparo (SR Senza Rinculo) era destinato ad essere montato anche su veicoli leggeri come la nostra Campagnola, a dispetto di quanto si possa pensare le prestazioni di questo cannone erano di tutto rispetto, il cannone poteva mettere facilmente fuori combattimento i veicoli corazzati essendo in grado di perforare corazze di 400 mm entro un chilometro. Il sistema di mira era molto originale: unitamente ai consueti mirini ottici era presente una sorta di fucilone coassiale di calibro 12,7 caricato con proiettili il cui impatto generava della fumosit  visibile a distanza. Per avere certezza di colpire il bersaglio si procedeva quindi a sparare prima con il fucile e qualora il colpo fosse arrivato visibilmente a segno si sarebbe provveduto allo sparo dell'arma principale. La Fiat Campagnola AR 59, cos  trasformata in cacciacarri, si dimostra' adattissima all'incarico, il suo robusto telaio era in grado di sopportare il peso degli oltre 200 chili del cannone e solo in casi di utilizzo particolarmente gravoso fu necessario procedere ad in-

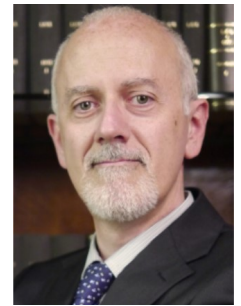
terventi di riparazione. La Campagnola TC ebbe anche l'onore di partecipare ad una missione all'estero, almeno due esemplari furono infatti impiegati in funzione anticarro durante la missione in Libano del 1982 Comandata dal Generale Angioni.

Dobbiamo ammettere che sono state molte le bellissime auto che hanno attirato la nostra attenzione, cos  tante che non sapremmo scegliere quale sia stata la pi  bella, ma di una cosa siamo certi: L'automobile al cui cospetto abbiamo indugiato per pi  tempo e' stata proprio la Fiat Campagnola di questo articolo.



*Stemma della Compagnia C/C*

## UN NOME NELLA STORIA



di Fabio  
Fabbricatore

Cartolina 22° Reggimento Fanteria

La Brigata "Cremona" nasce nel 1859 quando, con l'annessione della Lombardia, il Regno di Sardegna decreta la costituzione di sei nuove Brigate dell'Esercito.

Il 29 agosto di quell'anno, con Regio Decreto vengono ricostituiti quattro reggimenti di Fanteria sciolti nel 1849, fra i quali il 21° e 22°, che vengono ordinati in Brigata, secondo le tradizioni dell'Esercito piemontese, assumendo il nome di città italiane: il 21° e 22° reggimento fanteria costituiscono la brigata "Cremona", in onore della città di Cremona che il 19 marzo 1849 aveva dimostrato il suo anelito alla libertà insorgendo in armi contro gli austriaci.

La Brigata "Cremona" ufficialmente venne costituita il 1° novembre 1859 con sede in Genova, con la benedizione e la consegna solenne ai due Reggimenti delle Bandiere di Guerra.

Pochi mesi dopo, ad inizio 1860, la Brigata venne impiegata nella campagna di repressione del brigantaggio, missione che la vedrà impegnata per un decennio.

Dopo aver combattuto nella terza guerra d'indipendenza del 1866, fu sciolta nel 1871, come tutte le unità permanenti, ma ricostituita nel 1881 con gli stessi reggimenti 21° e 22°.

### La Prima Guerra Mondiale

La Brigata fra il 1915 ed il 1916 venne impiegata in linea di combattimento fra Monfalcone e Gorizia, inquadrata nella III Armata al comando del Duca d'Aosta.

Nel giugno ed il 1917 partecipò alla Battaglia dell'Ortigara ed il 10 novembre 1917, durante il ripiegamento conseguente alla rotta di Caporetto, venne riordinata e fusa con la Brigata "Tortona".

Il 22 dello stesso mese venne tuttavia scorporata riprendendo la denominazione di "Cremona" e, nel 1918, partecipò attivamente alla riscossa vittoriosa combattendo sul Monte Grappa.

La Brigata tra le due guerre

La Legge 2 marzo 1926 riordinò nuovamente la Brigata, che si trasformò in 20<sup>a</sup> Brigata di Linea incorporando l'88<sup>o</sup> Reggimento Fanteria "Friuli".

Successivamente venne incorporata, con il 7<sup>o</sup> Reggimento Artiglieria -che da allora legò ad essa le sue sorti-, nella 28<sup>a</sup> Divisione Territoriale di Livorno.

Nel 1934, a seguito di un ennesimo riordino, la Brigata fu elevata al rango di Divisione, assumendo il titolo distintivo di Divisione di fanteria "Curtatone e Montanara".

Il nome ritornò il 24 agosto 1939: con quartier generale a Pisa, la 44<sup>a</sup> Divisione di Fanteria "Cremona", che continuava ad inquadrare gli storici Reggimenti 21<sup>o</sup> e 22<sup>o</sup> e il 7<sup>o</sup> Artiglieria, acquisì l'intero organico della 90<sup>a</sup> Legione d'Assalto della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

#### La Seconda Guerra Mondiale

All'atto della Dichiarazione di Guerra del 10 giugno 1940, l'ordine di battaglia della Divisione "Cremona" risulta così composto:

- ◇ 21<sup>o</sup> Reggimento fanteria "Cremona"
- ◇ 22<sup>o</sup> Reggimento fanteria "Cremona"
- ◇ 90<sup>a</sup> Legione d'assalto Camicie Nere "Calabria" (M.V.S.N.), articolata su Battaglione Camicie Nere "Indomabile", 143<sup>o</sup> Battaglione Camicie Nere "C. Ricci", 90<sup>a</sup> Compagnia mitraglieri
- ◇ 7<sup>o</sup> Reggimento artiglieria "Curtatone e Montanara", composto da 1<sup>o</sup> Gruppo artiglieria da 75/27, 2<sup>o</sup> Gruppo artiglieria da 75/27, 3<sup>o</sup> Gruppo artiglieria da 100/17
- ◇ 44<sup>o</sup> Battaglione mortai da 81
- ◇ 144<sup>a</sup> Compagnia cannoni controcarro da 47/32

- ◇ 344<sup>a</sup> Compagnia cannoni controcarro da 47/32

- ◇ 144<sup>o</sup> Battaglione Genio, con 77<sup>a</sup> Compagnia Genio e 44<sup>a</sup> Compagnia mista telegrafisti/marconisti

- ◇ 44<sup>a</sup> Sezione SLT

- ◇ 54<sup>a</sup> Sez. Sanità, con 33<sup>o</sup> Ospedale da campo, 84<sup>o</sup> Ospedale da campo e 333<sup>o</sup> Ospedale da campo

- ◇ 54<sup>a</sup> Sezione Sussistenza

- ◇ 54<sup>o</sup> Autogruppo, articolato sulla 350<sup>a</sup> Autosezione e 355<sup>a</sup> Autosezione

- ◇ 17<sup>a</sup> Sezione panettieri

- ◇ 60<sup>a</sup> Sezione Carabinieri Reali

- ◇ 251<sup>a</sup> Sezione Carabinieri Reali

- ◇ Comandanti della fanteria divisionale

Con l'inizio delle ostilità, la Divisione, inquadrata nel XV Corpo d'Armata, è impiegata sulla frontiera francese, dislocata in seconda schiera nei dintorni di Ventimiglia, ma di fatto non prende parte attiva alle operazioni.

Nel marzo 1941 viene trasferita in Sardegna con compiti di difesa mobile dell'isola, in conseguenza dello sbarco degli Alleati in Tunisia e Algeria, che lasciano presagire manovre contro il territorio metropolitano.

Nel novembre 1942 la Divisione passa in Corsica, alle dipendenze del VII Corpo d'Armata, con compiti di presidio e difesa territoriale: qui viene colta dall'armistizio dell'8 settembre e, seguendo gli ordini del governo Regio, inizia le ostilità contro l'ex alleato tedesco, combattendo dal 9 settembre al 4 ottobre a Zonza, nella stretta di San Polo, a Quenza, Levie, Ponte Sorbolo e



Fante del 22° Reggimento

in Val di Golo.

Nel 1944, ritornata in Sardegna, e costituito con parte degli effettivi della 90ª Legione il 321º reggimento fanteria "Cremona", la Divisione, nuovamente ridotta a due reggimenti di fanteria ed uno d'artiglieria rientrò sul continente.

Il Gruppo di Combattimento "Cremona"

Acquisito il 144º Battaglione misto Genio Pionieri e Trasmettitori, riarmata ed equipaggiata con materiale britannico, la Divisione si trasformò in Gruppo di Combattimento "Cremona", con sede in Altavilla Irpina, agli ordini del generale Clemente Primieri.

Il Gruppo entrò in linea il 12 gennaio, inquadrato nell'8ª Armata Britannica e incorporando la 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini".

Impiegato sul fronte del delta padano, il 3 marzo 1945 occupò Torre di Primaro, pagando un prezzo di 13 morti e 98 feriti.

Varcato il Torrente Senio il Gruppo conquistò Alfonsine il 10 aprile e avanzò verso il nordest della penisola, occupando successivamente Adria, Cavarzere, Chioggia e Mestre e giungendo a Venezia alla metà di aprile 1945.

Il tributo di sangue pagato nella campagna fu elevatissimo, con 178 morti, 605 feriti, 80 dispersi.

Il Dopoguerra

Il 15 ottobre 1945 la Divisione fu ricostituita come Divisione di Fanteria "Cremona" con quartier generale nel palazzo degli Alti Comandi di Torino, inquadrata nel I Comando militare territoriale.

L'organico prevedeva:

- ◊ 21º Reggimento fanteria "Cremona"
- ◊ 22º Reggimento fanteria "Cremona"

Gruppo Esplorante Divisionale "1º Dragoni", articolato su cinque Squadroni (Comando e Collegamenti, Autoblindo - equipaggiato con 12 autoblindo Staghound ex britanniche-, Cingolato - equipaggiato con 40 cingolati Universal Carrier o Bren Carrier, anch'essi inglesi-, Autoportato e Armi d'Accompagnamento)

- ◊ 7º Reggimento artiglieria da campagna
- ◊ 154º Battaglione Misto Genio
- ◊ Servizi Divisionali

Pochi anni dopo entrarono nell'organico il 157º Reggimento fanteria "Liguria", il 17º Reggimento artiglieria da campagna, il 52º Reggimento artiglieria da campagna controcarri "Cremona", il 1º Reggimento artiglieria contraerea leggera e la 144ª compagnia Genio collegamenti.

Il 154º Battaglione Misto Genio venne riconfigurato in Battaglione Genio artie-

ri e i servizi divisionali riconfigurati nel Comando Unità Servizi.

Nel 1950 il Gruppo Esplorante Divisionale "1° Dragoni", di stanza a Pinerolo, venne riconfigurato in Gruppo Cavalleria Blindata "Nizza" e nel 1951 ritornò all'antica definizione di 1° Reggimento Cavalleria -Blindata- "Nizza Cavalleria". Il ricostituito Reggimento, erede delle tradizioni del glorioso "Nizza Cavalleria" di fine Seicento, fu equipaggiato con carri armati M24 "Chaffee".

Durante gli anni Cinquanta la fisionomia della Divisione cambiò: il 1° Reggimento artiglieria Contraerea e il 52° Artiglieria da Campagna Controcarrri furono trasferiti passando alle dirette dipendenze del III Corpo d'Armata.

Compito fondamentale della struttura, attrezzata ed equipaggiata per l'eventualità di una guerra moderna combattuta secondo schemi tradizionali, avrebbe dovuto essere, in caso di conflitto on le truppe del Patto di Varsavia, quello di proteggere gli impianti indu-

striali di Torino e del Piemonte,

Il 1° novembre 1962 l'organico divisionale ricevette il 14° Battaglione Carri, montato su M47. Pochi mesi dopo viene ulteriormente rinforzato dall'acquisizione di una Sezione Aerei Leggeri dell'A.L.E., equipaggiata con velivoli Piper L 21-B e del Battaglione Esplorante Divisionale "Cremona", dotato dei blindati M113 e dei carri leggeri M24 Chaffee.

Siamo quindi al 1° ottobre 1969, quando il 22° Reggimento viene riconfigurato come Reggimento di Fanteria Corazzata, articolato nel VI Battaglione Bersaglieri "Palestro", una Compagnia Controcarrri Bersaglieri, dotata di cannoni senza rinculo da 106 mm. e il XIV Battaglione carri equipaggiato con carri M47 Patton.

Il "Nizza Cavalleria", passato nel '62 alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata, torna nei ranghi della Divisione come I Gruppo Squadroni Esplorante, equipaggiato con M113 (I e II Squadro-



Cartolina in franchigia - 21° Reggimento Fanteria



ne) e M47 (il III). A fianco di "Nizza" il glorioso 7° Reggimento Artiglieria da Campagna, quattro gruppi dotati di obici da 155/23 e un gruppo contraereo.

La Sezione Aerei Leggeri riceve intanto in dotazione i nuovi Cessna L19-E, sempre ad ala alta e viene integrata da una Sezione Elicotteri su Agusta Bell AB206.

La Brigata Motorizzata "Cremona"

Il 30 ottobre 1975, a seguito della ristrutturazione e semplificazione delle unità dell'Esercito, la Divisione viene riclassificata a Brigata, articolata su tre Battaglioni di fanteria motorizzata, un Gruppo di artiglieria, un Gruppo squadroni corazzato, un Battaglione logistico, un Reparto comando e trasmissioni, una Compagnia controcarri ed una Compagnia genio.

Tranne il 21° Battaglione motorizzato "Alfonsine", stanziato ad Alessandria, il 22° Battaglione Addestramento Reclute "Primaro" ed il 50° "Parma" a Fossano ed il 157° "Liguria" a Novi Ligure, tutti i reparti sono dislocati fra Torino, Venezia Reale e Pinerolo, dove -oltre alla Compagnia genio ed alla controcarri- ha sede come da tradizione il 1° Gruppo squadroni corazzato "Nizza Cavalleria", erede delle tradizioni storiche del glorioso Reggimento omonimo.

Un ulteriore cambiamento interviene il 1° novembre 1990, quando la Brigata passa dal 3° Corpo d'Armata alle dipendenze dirette della Regione Militare Nord Ovest, acquisendo il 4° Battaglione fanteria "Guastalla". Viene tuttavia sciolto il 22° "Primaro", ma il 30 aprile 1991, nel quadro di ulteriore riduzione dell'Esercito, anche il 4° Battaglione viene sciolto.

Successivi riordinamenti fanno confluire nella Brigata il 26° Battaglione "Bergamo", centro di addestramento reclute, e il 12 settembre 1992 riassegnano il rango di Reggimento al 21° Fanteria e al 7° Artiglieria. La Compa-

gnia Controcarri viene sciolta e la Compagnia Genio Guastatori, insieme al Reparto Comando e Trasmissioni, va a formare il Comando Supporti Tattici "Cremona".

157° e 26° Fanteria torneranno ad essere Reggimenti rispettivamente il 23 settembre 1993 (dopo 18 anni) e 3 novembre 1993 (dopo 50): la storia della Brigata si concluderà il 15 novembre 1996, quando -a seguito dell'emanazione del nuovo modello di difesa delle forze armate italiane dovuto allo scioglimento del patto di Varsavia- verrà sciolta dopo 137 anni: la sua Bandiera di Guerra, carica di Storia e di gloria, da allora è custodita al Sacrario delle Bandiere al Vittoriano di Roma.



*Stemma della Brigata*



di Cesare  
Alpignano

## "ABBIAMO RESO IL MONDO PIU' SICURO"



*Postazione Sanitaria*

Domenica 1 dicembre per molti torinesi è stata una giornata particolare.

Pochi giorni prima infatti i media riportavano una notizia che, nel caos mediatico che contraddistingue questo periodo, sembrava destinava quasi a passare sotto silenzio.

Una bomba inglese da 500 libbre (227 kg.), con un "cuore" di 65 kg. di tritolo, era venuta alla luce in via Nizza, a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova, durante gli scavi per la posa del teleriscaldamento. Ad oltre settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, il problema degli ordigni inesplosi è ancora di grande attualità.

Nel giro di poche ore la notizia si è diffusa in tutta la città, ma senza destare particolare allarme: Torino convive con i ricordi della Seconda Guerra mondiale e detiene il triste primato della città italiana più bombardata durante tutto il conflitto, principalmente a causa dei numerosi impianti industriali strategici - primo fra tutti la FIAT- e dell'altissima concentrazione di truppe.

Il primo bombardamento avvenne nella notte tra l'11 e il 12 giugno del 1940, a guerra appena dichiarata, mentre l'ulti-

mo il 5 aprile del 1945. Le decine di incursioni aeree per i bombardamenti causarono la morte di almeno duemila persone.

Periodicamente quindi molti cittadini devono rassegnarsi a veder stravolta, almeno per un giorno, la loro routine quotidiana.

Disinnescare un ordigno nella realtà è cosa ben diversa da quello che vediamo descritto nei film o nei libri: nell'ex Capitale subalpina però in queste circostanze una presenza ormai abituale rassicura i cittadini.

Si tratta degli Artificieri del 32° Reggimento Guastatori del Genio Alpino, della Brigata Taurinense, di stanza a Fossano.

Almeno seimila sono le richieste di intervento al Genio Guastatori nella sola Valle Padana ogni anno, a fronte delle quali gli interventi effettivi di bonifica non sono che poche decine, a causa soprattutto della scarsità di mezzi a disposizione a fronte della altissima professionalità richiesta per questo tipo di operazioni.

Sono loro i tecnici incaricati ogni volta, nel nordovest dell'Italia, di neutralizzare questi scomodi quanto pericolosi ri-

cordi del passato, e lo fanno con competenza, esperienza e grande determinazione, unite ad un coraggio non proprio comune, senza il quale non sarebbe possibile operare in contesti così delicati.

E' una notizia che ormai desta relativo stupore quella del blocco della circolazione o dello sgombero della popolazione da aree piuttosto vaste, soprattutto in zone a forte inurbamento, per le necessità connesse alla bonifica.

Ma insieme ai Guastatori si è mossa, come ogni volta, una macchina organizzativa complessa ed articolata che ha assicurato una gestione efficace ed efficiente della contingenza.

Le persone coinvolte sono state 50.000, divise in due zone di rispetto, la "rossa", quella nella quale si trovava la bomba, e la "gialla", un'ampia fascia che in caso di esplosione avrebbe potuto essere interessata dagli effetti dell'ordigno, ancora pericolosissimo nonostante gli anni trascorsi.

Due quartieri praticamente deserti, la zona rossa a San Salvario totalmente evacuata, con esercizi pubblici e negozi chiusi e trasporti limitati o deviati: in tremila famiglie, 10.000 persone sono state evacuate, chi è andato da familiari e amici, chi invece è stato trasferito al Lingotto, nelle strutture del quale il Comune ha allestito un servizio di accoglienza con pasti caldi, servizio sanitario e veterinario.

Gli altri 40.000 residenti nella zona gialla, la fascia dai 300 ai 700 metri dal punto dove era l'ordigno, sono invece dovuti restare a casa fino al termine dell'esigenza, con le finestre chiuse e protette da nastro adesivo, precauzione che ricorda -soprattutto ai meno giovani- proprio l'epoca in cui la bomba fu sganciata.

L'intervento di disinnescamento è stato realizzato in un silenzio irrealistico e sotto la pioggia battente. Per evitare furti ed episodi di sciacallaggio militari e uomini della protezione civile sono stati impe-



  
ESERCITO



*L'area coinvolta dallo sgombero*

gnati per il controllo di ogni angolo delle due zone.

L'attività dei Guastatori ha previsto due tipi di operazione per rendere inefficaci le spolette di innesco, una in punta e una in coda alla bomba tipo Mk IV.

"L'ordigno è attivo e le spolette sono gravemente danneggiate, per cui è richiesta una particolare procedura di inibizione delle spolette". Così il Maggiore Elvio Pascale, coordinatore delle operazioni di disinnescamento dell'ordigno, ha dichiarato alla stampa, sottolineando la necessità del disinnescamento in sito, non essendovi la possibilità di spostarlo.

"Il taglio delle spolette verrà eseguito con un cannone, che spara un getto ad altissima pressione di acqua e sabbia e taglierà l'involucro in acciaio senza, ovviamente, provocare danni all'ordigno", ha aggiunto. "Questa operazione è lunga e si impiegheranno, abbiamo stimato, tra le cinque e le sette ore".

La prima fase ha infatti visto la neutralizzazione della prima spoletta con una speciale schiuma, dopodiché la bomba è stata "aperta" con il getto di acqua e

sabbia che ha consentito l'accesso alla seconda spoletta, operando da remoto con uno speciale robot, e la sua successiva inertizzazione.

Nella postazione remota, che si trovava ad appena 50 metri di distanza, ha lavorato la squadra di dieci artigiani, coordinati dal Colonnello Mario Fabio Pescatrice e dal Maggiore Elvio Pascale. L'operazione si è svolta in piena sicurezza, anche se prudenzialmente i Guastatori avevano preparato il terreno consolidando una copertura con sacchetti di sabbia per limitare al massimo gli effetti di una eventuale detonazione accidentale.

L'intervento degli artigiani del 32° Reggimento Genio Guastatori è cominciato intorno alle 10, dopo che l'intera area è stata messa in sicurezza.

Le operazioni di disinnescamento - preventivate in sette ore - si sono in realtà concluse in appena tre ore nel giro di un'ora le aree interdette sono state aperte e la vita dei quartieri è tornata alla normalità, con la riapertura degli esercizi e del traffico e la ripresa



### *La bomba inertizzata*

del traffico aereo e ferroviario, inclusa la metro.

La bomba, ormai resa inoffensiva, è stata successivamente trasportata in una cava a Ciriè dove è stata fatta brillare in piena sicurezza.

“Un grazie particolare all’ottimo lavoro dei nostri artificieri che ancora una volta hanno dimostrato grande professionalità e preparazione”, ha commentato con un messaggio Twitter l’Esercito italiano.

Nella squadra dei Guastatori impegnati era presente anche il Caporal Maggiore Capo Gian Mauro Gigli, figlio del Sotto-

tenente Mauro Gigli, Medaglia d'oro al Valor Militare, caduto ad Herat nel 2010 durante un'operazione di disinnescamento di un IED "per allontanare i presenti piuttosto che porre se stesso al riparo", come si legge nella motivazione della Medaglia.

E con le parole del Sottotenente Gigli, che ripeteva dopo ogni operazione, vogliamo concludere questa cronaca di una giornata straordinaria per noi, ma quotidiana per i nostri Guastatori: «Anche oggi abbiamo reso il mondo più sicuro».



di Carlo  
Gagliardi

## IL CORPO MILITARE C.R.I. ALL'EROICA



*Il Serg. Magg. Tommaso Squeo*

Dopo le intense giornate preparatorie per affinare ogni aspetto organizzativo della nostra prima partecipazione a "L'Eroica", finalmente arriva il sabato, giornata dedicata alla presentazione ufficiale alla stampa dell'edizione 2019 ed all'arrivo della maggior parte dei partecipanti.

Sin dalle prime ore del mattino il piccolo borgo di Gaiole in Chianti è tutto un brulicare di ciclisti di ogni nazionalità, con biciclette ed abbigliamento d'epoca e che, espletate le procedure di registrazione, si aggirano fra i tanti stand specialistici ove è possibile trovare di tutto (dalle parti piu' minute di biciclette di ogni marca e tipologia, all'abbigliamento, ai prodotti locali).

L'emozione di trovarsi qui è grandissima; si intrecciano sensazioni di stupore, vi è condivisione e nascono amicizie inaspettate; tutto è apparentemente spartano ed improvvisato; i gaiolesi mettono a disposizione dei quasi ottomila partecipanti (ed altrettanti accompagnatori) giardini, aree pertinenziali, locali, appartamenti, servizi improvvisati, ove ognuno puo' trovare la sua si-

stemazione in perfetto stile "eroico".

Il traffico della SR 408 che da Siena conduce in Valdarno, una delle piu' importanti arterie viarie del Chianti, viene rivoluzionato ma l'ottima organizzazione della polizia locale e dei volontari, consente comunque di smaltire i consistenti flussi di auto.

La nostra bicicletta "svizzera" ex militare con carrello lettiga anni '50 (per g.c. di Marco Paoletti) è pronta, ed il Serg. Magg. Tommaso Squeo ha già iniziato dalla sera precedente a prenderci confidenza; pur essendo un "veterano" de L'Eroica, Tommaso si mostra preoccupato per il peso (la bici piu' il carrello supera i 60 Kg!!!) e per l'assenza di cambio a piu' rapporti che, specialmente sulle strade a fondo bianco, avrebbe consentito una minor fatica; ma comunque non si scoraggia ed appare sempre piu' determinato a tentare l'impresa della 46 km!

Per la conferenza stampa il Serg. Magg. Tommaso Squeo indosserà una uniforme storica del Corpo Militare che il Milite Oneglio Fornari ha pazientemente ricreato curandone ogni dettaglio; il ri-

sultato è notevole e decretato dalle migliaia di scatti che gli sono stati dedicati.

Al Ten. Carlo Gagliardi spetta l'onore di intervenire alla conferenza stampa in rappresentanza del Corpo Militare, accanto al Sindaco del Comune di Gaiole in Chianti, al Sig. Questore di Siena, all'Ass.re Regionale al turismo Stefano Ciuoffo, ad un Euro-deputato ed al patron de L'Eroica Giancarlo Brocci.

Nel primo pomeriggio arriva anche il nostro secondo ciclista, il Milite Jacopo Malagoli, il quale con altri colleghi del Corpo Militare del Nucleo di Bologna su VM 90 Torpedo, ha in dotazione la sua personale bicicletta allestita con attrezzatura sanitaria (borse porta medicazioni, coperta lana, ecc.); Jacopo a differenza di Tommaso è preoccupato più dall' articolata altimetria del tracciato piuttosto che dalla bicicletta (anche questa senza cambio) dato che è abituato alle colline bolognesi e non certo a quelle più aspre del Chianti. Ma Tommaso lo rassicura!

Tra i due nasce subito un grande affiatamento e con esso, le migliori premesse per la riuscita dell'eroica impresa.

Il sabato volge al termine è l'imperativo

è di andare a letto (o meglio ... brandina e sacco a pelo) presto perchè la sveglia di domenica sarà alle 6 !!!

Ore 4.00 am di domenica: i primi temerari iscritti al percorso di 209 Km sono già sul nastro di partenza, le temperature non sono rigide ma l'umidità è tanta; maglia di lana, cappellino e luce a corredo, il minimo indispensabile (qualcuno per sicurezza riempie anche la borraccia ma non di acqua ... di ottimo vino rosso!).

Partito il primo gruppo sarà la volta della 135, della 106 Km, della 81 Km, e finalmente, intorno alle 8.30 am della "nostra" 46 Km.

I nostri militari sfoggiano un completo da ciclismo anni '50 creato per l'occasione e composto da maglia m/m in lana verde militare con fascia crema al centro, recante la scritta "Corpo Militare C.R.I." e pantaloncino nero sempre in lanetta; sulla manica destra il vecchio glorioso "pomodoro".

In supporto abbiamo dislocato a Gaiole il VM90 Torpedo che poi ci sarà utile anche per altri servizi logistici.

A Radda in Chianti invece, punto di ristoro della 209 km e della 81 km, il Corpo Militare della Croce Rossa Italia-



*Il percorso dell'Eroica*



*Bicicletta e traino C.R.I.*

na in collaborazione con il Comitato di Siena e l'Ispettorato delle II.VV., ha realizzato su richiesta dell'organizzazione un "punto di medicazione" composto da ambulanza 4x4 VM90 e gazebo per trattare specialmente piccoli traumi da caduta, ecc. Nei tempi morti è stato inoltre offerto a chiunque ne facesse richiesta, il controllo gratuito della pressione arteriosa, glicemia e saturazione ossigeno che ha riscontrato anch'esso un grande successo.

Il Responsabile sanitario della postazione è stato il S.Ten.me. Marco Postiglione.

Giusto il tempo che il personale in supporto logistico potesse mangiare qualcosa presso un locale messo a disposizione dal Comune di Radda in Chianti (g.c.) che poco prima delle 15 i nostri due "eroici" ciclisti erano già di ritorno ed in vista dell'arrivo, ove chiaramente l'importante è giungere e non c'è ordine di arrivo o classifica.

Al collo la medaglia ricordo della partecipazione e per festeggiare e rinfrancarsi dalla polvere ... un brindisi con un buon bicchiere di Chianti Classico!!!!

Tempo di riposarsi una mezzora, rac-

contando delle difficoltà riscontrate, della frequente uscita della catena dalla bici di Jacopo e della robustezza di quella di Tommaso, che già ci troviamo proiettati verso la prossima edizione 2020 ove nessuno dei due intende mancare ma anzi, con l'auspicio di creare un gruppo ancora più numeroso.

Nel salutarsi per rientrare alle proprie destinazioni, resta in tutti la soddisfazione per aver contribuito alla visibilità ed alla promozione del Corpo Militare C.R.I. e la consapevolezza dello spirito di collaborazione, impegno, entusiasmo che ha animato tutti noi militari della C.R.I.

Un grazie quindi va a tutto il personale del Nucleo Operativo di Bologna, al Presidente del Comitato C.R.I. di Siena, alla Ispettrice II.VV. di Siena, ai volontari del N.A.A.Pro. di Siena, al Comandante del Centro di Mobilitazione T.E. ed a tutto il personale dello stesso Centro, ai due "eroici" ciclisti Tommaso Squeo e Jacopo Malagoli e soprattutto all'Ispettore Nazionale Magg.Gen. Gabriele Lupini che ha consentito la partecipazione alla manifestazione.



## UN SALVAVITA PER TUTTI



di Clara  
Mosso

### Emergenza

Il soffocamento da inalazione di un corpo estraneo è ancora ai primi posti tra i casi che avvengono entro i primi cinque anni di vita.

Secondo i dati della Società Italiana di pediatria, nel nostro Paese almeno 50 bambini all'anno perdono la vita per soffocamento da corpo estraneo, perché chi li assiste nei primi drammatici momenti non è formato a queste manovre o compie azioni errate.

Può bastare un attimo di disattenzione, un qualsiasi corpo estraneo, un rigurgito e l'emergenza è già in atto.

Fino a un anno di vita l'epidemiologia in proposito attribuisce alle cause di morte da soffocamento una percentuale largamente superiore al 50%, seguita a grande distanza dagli incidenti stradali: si tratta della prima causa di morte, per numero di decessi, in assoluto.

Il soffocamento da inalazione di corpo estraneo si verifica nel 90% dei casi nei bambini sotto i 5 anni ed il 65% delle vittime sono sotto l'anno.

Nei bambini e lattanti l'ostruzione è fa-

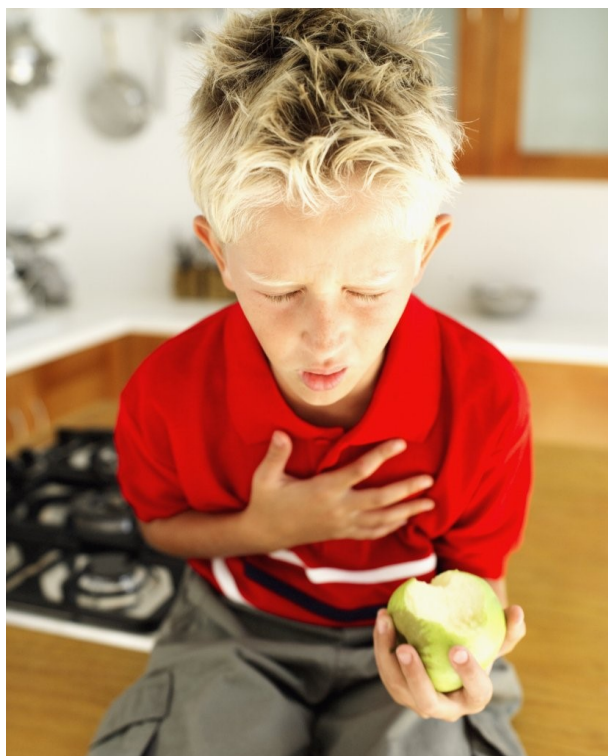
vorita soprattutto dall'anatomia delle vie aeree, a causa della sua conformazione conica

Il maggiore fattore di rischio, con il 67,4%, è il cibo. A seguire i giocattoli o parti di essi non conformi alla normativa europea sulla sicurezza (20%) ed altre cause per il residuo 12,6%.

La Catena del soccorso nell'ostruzione da corpo estraneo prevede una serie di fasi che iniziano ovviamente con la prevenzione.

Minimizzare i fattori di rischio alla fonte è un ottimo metodo per ridurre drasticamente la possibilità di incidenti. L'attivazione tempestiva dei soccorsi e la corretta esecuzione delle manovre di RCP precoce possono garantire un efficace livello di sicurezza e di risposta a questo incidente che, nella sua apparente banalità, rappresenta un rischio di gravità elevatissima.

per quanto possa sembrare non semplice, non bisogna quindi far mangiare il bambino mentre corre, gioca, guarda la TV o in macchina. E naturalmente la



*Soffocamento*

gomma da masticare non va data ai bambini, soprattutto i più piccoli, ancora non perfettamente padroni dei meccanismi di deglutizione.

Tutti quegli oggetti che sono o sembrano apparentemente innocui vanno eliminati o tenuti sotto controllo, soprattutto quando molto piccoli o frazionabili.

Nel cibo la frutta secca ed i semi risultano particolarmente pericolosi perché idratandosi aumentando le loro dimensioni, e liberano sostanze oleose irritanti che possono provocare edema delle vie aeree.

Quindi, tosse, difficoltà respiratoria e la presenza di rumori respiratori possono aumentare con il passare delle ore.

Particolare attenzione va prestata, per gli oggetti, alle pile al litio (a forma di cialda o bottone): L'ingestione, rispetto a quelle di altri corpi estranei, risulta infatti particolarmente pericolosa, in quanto gli effetti gravi si possono verificare già dopo 2 ore.

I sintomi precoci non sono inoltre facilmente individuabili o sono addirittura

assenti, mentre quelli avanzati compaiono quando la situazione risulta ormai difficilmente gestibile.

I sintomi dell' ingestione da pile e della conseguente intossicazione, oltre al rischio di soffocamento, sono inappetenza, aumento dei rigurgiti, irritabilità, aumento della salivazione, vomito, dolore toracico, dolore addominale, tosse durante assunzione di liquidi o solidi.

Il principale sintomo tardivo è rappresentato dall'emorragia gastrica, oltre alla polmonite, la eventuale perforazione dell'esofago e dell'aorta, e la paralisi delle corde vocali. Il 92% dei casi è fatale, ed il 56% dei casi con gravi complicanze avviene in bambini molto piccoli e in assenza di testimoni.

Data la pericolosità estrema del caso specifico, la prevenzione assume un'importanza fondamentale: quindi risulta fondamentale conservare le pile al di fuori della portata dei bambini, incluse le pile scariche da eliminare.

Controllare e fissare inoltre con nastro adesivo il compartimento per le pile di tutti gli utensili di uso domestico. Un dispositivo di sicurezza a "prova di bambino" per tutti gli utensili ad uso domestico (soprattutto i telecomandi, implicati nel 37% dei casi di ingestione



*Ambulanza Pediatrica*



*Manovre di disostruzione pediatrica*

di pile da parte dei bambini) rappresenterebbe una ulteriore efficace garanzia. Negli ultimi sette anni si contano 14 bambini morti per aver inghiottito queste pile: avevano un'età compresa tra gli 11 mesi e i 7 anni.

L'ostruzione può essere parziale (il bambino tossisce, emette suoni/piange, respira anche se con difficoltà) o completa (il bambino non tossisce, non emette alcun suono, non respira, tende a portare le mani alla gola).

Cosa non fare in questi casi?

Farsi prendere dal panico, cercare di rimuovere il corpo estraneo con le dita, scuotere il bambino tenendolo a testa in giù

in caso di ostruzione parziale, è bene mantenere la calma, non fare nessuna manovra, chiamare immediatamente i soccorsi, stare vicino al bambino e incoraggiarlo a tossire.

Particolarmente grave è l'ostruzione completa nel lattante.

In tal caso la prima cosa da fare è chiamare aiuto e assicurare il capo del lattante fissando la mandibola tra pollice e indice posizionati a C.

Posizionare quindi il lattante prono sull'avambraccio, assicurando il capo tramite la prensione della mandibola.

Posizionare il proprio avambraccio con il bambino su una coscia (superficie rigida) e mantenere il capo del lattante in posizione più declive rispetto al tronco.

Quindi somministrare 5 colpi vigorosi radenti tra le scapole.

Posizionare poi il lattante supino sull'avambraccio, assicurando il capo tramite la prensione della nuca. Posizionare l'avambraccio su una coscia e mantenere il capo in posizione più declive rispetto al tronco eseguendo quindi 5 compressioni toraciche sopra il processo xifoideo.

Entrambe le operazioni vanno ripetute alternando 5 vigorosi colpi interscapolari a 5 compressioni toraciche sino alla disostruzione o alla perdita di coscienza.

Per l'ostruzione totale in bambini sopra l'anno chiamare immediatamente aiuto e assicurare il capo del bambino fissando la mandibola tra pollice e indice posizionato a C.

Appoggiare quindi sul ginocchio facendo in modo che diventi un piano declive e abbia il capo posizionato verso il basso. Eseguire 5 colpi vigorosi tra le scapole, quindi porsi dietro il bambino, circondarlo con le braccia sotto le sue, con il

pollice e l'indice di una mano formare una C che colleghi il processo xifoideo e l'ombelico.

Porre il pugno dell'altra mano all'interno della C avendo cura di mantenere il pollice all'interno delle altre dita e porre la prima mano sulla seconda. Eseguire infine 5 compressioni caudo-craniali e anteroposteriori (movimento a cucchiaio).

Alternare 5 vigorosi colpi interscapolari a 5 compressioni subdiaframmatiche (Manovra di Heimlich) sino alla disostruzione avvenuta o alla perdita di coscienza.

Riassumendo, la prima misura da attuare è la prevenzione.

Molto importante identificare le situazioni in cui è necessario eseguire la manovra di disostruzione delle vie aeree.

Attivare tempestivamente il sistema di emergenza, dando o facendo dare tutte le informazioni che possono risultare utili.

Eseguire in modo corretto e tempestivo la manovra, ma soprattutto informare/formare tutte le persone che ruotano intorno alla vita di un bambino.

Un corso di disostruzione pediatrica vi occuperà al massimo una giornata, ma ciò che imparerete potrà aiutarvi a salvare una vita e dare un futuro a un bambino... vale la pena di pensarci!

## La manovra di Heimlich

Cosa fare nel caso in cui un oggetto ingerito ostruisca le vie respiratorie del bambino

- 1.**  
Posizionarsi dietro il bambino e **circondarlo** con le braccia a livello della **cintola**



- 2.**  
Mettere la mano **chiusa a pugno** poco **sopra l'ombelico** del bambino



- 3.**  
Afferrare il pugno con l'altra mano ed **esercitare delle spinte verso l'alto** finché l'oggetto che ostruisce le vie aeree non viene espulso

ANSA-CENTIMETRI

## QUANDO LI VEDEMMO VENIRE AVANTI



*Fanteria Polacca in Azione - Lazio 1944*



di Marco  
Marzilli

Quando li vedemmo venire avanti, uno di noi chiese come mai avessero mandato gli inglesi questa volta. "Non sono inglesi... sono polacchi" - disse un caporale.

Polacchi... io non avevo partecipato all'invasione della Polonia nel '39, non ero ancora sotto le armi. Però immaginavo che ce l'avessero con noi in modo acceso, visto che tutto era cominciato da lì.

Mi strinsi nella mia uniforme, cercando di apparire più piccolo di quello che ero... tra poco sarebbe stato un inferno; e io ci stavo proprio nel mezzo. "Fateli venire avanti, non sparate fino al mio ordine". La voce del giovane tenente che ci comandava risuonò lungo le nostre buche, amplificata dal passaparola che ogni cinque o sei uomini veniva dato.

Presi il binocolo e osservai quello che a noi era conosciuto come "Il Nemico". Ne puntai in particolare uno. Veniva avanti curvo lungo le balze, ogni tanto si fermava e faceva segno a quelli dietro di avanzare. Aveva il viso abbronzato, i lineamenti decisi, un naso lievemente schiacciato...sembrava più tedesco che polacco.

"Il Nemico"... né un nome, né una città di provenienza. Nulla sui genitori, su una moglie, una fidanzata...dei figli.

Semplicemente "Il Nemico"; e dentro questa definizione c'era tutta una vita, affetti, esperienze. Anche io per quell'uomo ero "Il Nemico"...e del resto egli sapeva di me quanto io sapevo di lui: nulla.

"State pronti..."

Tolsi la sicura alla mia arma e la puntai. Ma non scelsi l'uomo che avevo osservato con il binocolo; ne scelsi un altro a caso, senza fissarlo, senza metterlo a fuoco con la vista. Attraverso il mirino vedevo solo una figura sfocata che veniva avanti.

Quando giunse l'ordine di aprire il fuoco, premetti il grilletto... e quella figura cadde a terra. Non ho mai saputo se lo colpì oppure no.

Sono trascorsi settantacinque anni da quel giorno. Ormai sono vecchio, la vista e le mie gambe non mi accompagnano più; ho un mare di acciacchi che so non guariranno mai, anzi... uno di essi probabilmente mi porterà per mano nel mio ultimo viaggio. Ripenso spesso a quell'uomo dal viso abbronzato che veniva su lungo i gradoni di Montecassino. Mi piace pensare di avergli dato una possibilità... mi piace pensare che, quel giorno, egli sia stato un po meno "Nemico" degli altri.



di Clara  
Mosso

## ATMOSFERE VINTAGE: TANAPERTE'



*Il Locale*

Treviso è una bella cittadina al centro della pianura veneta, nella quale la vita scorre operosa ma tranquilla, segnata dalle abitudini, dai piccoli riti caratteristici della provincia italiana, ma soprattutto dalla qualità della vita, portata in questo caso a livelli di eccellenza.

Sulla linea del fronte nella Grande Guerra, duramente colpita nel Secondo conflitto mondiale (ancora oggi, ogni anno, viene ricordata la ricorrenza del bombardamento del 7 aprile 1944, che causò migliaia di morti e la distruzione totale della città), Treviso offre agli appassionati di storia contemporanea infinite occasioni di studio e ricerca, arricchite da scorci incomparabili di un centro nato in epoca romana che, a dispetto di una speculazione devastante nella metà del secolo scorso, sta recuperando finalmente con criterio ed intelligenza gli spazi della propria storia.

Ma la vera vocazione di questa ridente cittadina è, a nostro giudizio, quella turistica: passeggiando nelle tranquille

vie del centro è infatti facile imbattersi in opere d'arte ed autentiche sorprese di ogni epoca.

Alle spalle del Duomo, in via Canoniche, un affascinante complesso di edifici risalenti all'anno 800 ci riporta in pieno medioevo, ma il vero "colpo di scena" è una pavimentazione musiva del IV Secolo, probabilmente resti di un battistero paleocristiano, perfettamente conservato e visibile.

Dopo la visita, girando le spalle al mosaico, non si può restare tuttavia indifferenti a una porticina sulla quale campeggia una piccola insegna, "Tanapertè".

La curiosità ci spinge a entrare... e ci troviamo catapultati in un mondo magico.

Un ambiente accogliente e "caldo", jazz di sottofondo (scopriremo che si tratta di una interessante web radio), l'arredamento, le porcellane, le pareti, tutto riporta a un'atmosfera "inglese" anni '40, vintage e raffinata.

E il palato non può rimanere indifferente: una varietà incredibile di the e tisane dai nomi seducenti e dal profumo che rimanda a atmosfere coloniali, accompagnati da torte e biscotti rigorosamente "home made", che riportano la mente ad atmosfere casalinghe di altri tempi. Quasi un'avventura proustiana. Dietro al banco la signora Luana, garbata e gentile, oltre a gestire il locale offre la propria guida nella scelta, elencando caratteristiche, pregi e difetti dei prodotti e suggerendo gli abbinamenti con la competenza di un sommelier. Anzi meglio.

Un luogo dove trascorrere mezz'ora di chiacchiere o un intero pomeriggio, lavorando, scrivendo o in compagnia di un buon libro, sicuri di ritrovare sé stessi e "ricaricare le pile", che consigliamo vivamente, anche se al momento... è in attesa di ripartire.

La signora Luana ha scelto nuovi orizzonti -dei quali vi racconteremo nei prossimi numeri- e "Tanapertè" attende

di riprendere -speriamo presto- ad accoglierci e riportarci, con i suoi profumi e la sua atmosfera, in un mondo di sogno.



*Golosità*



*Il rito del the*



**Siamo su internet:**  
[rivistaitaliansanitamilitare.jimdo.com](http://rivistaitaliansanitamilitare.jimdo.com)

 Segui su  
**Facebook**

***RISM***

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO